

ROMA «Michele, studia, studia...». Così Agostino Saccà ha liquidato Michele Santoro e il suo «Sciuscià» nel colloquio di giovedì. Il programma è fuori dal palinsesto di autunno, sembra difficile vederlo rifiorire in primavera. «Stiamo subendo una violenza. Una censura. Mi hanno messo in "anno sabatico". Perché "lei è un problema politico". E sapete chi l'ha deciso? Silvio Berlusconi, altro che Saccà. Chiamiamo le persone con il loro nome...». In un'affollata conferenza stampa nella sede della Federazione nazionale della Stampa, Michele Santoro ha lanciato un vero «j'accuse»: «Era tutto previsto. Lo ha annunciato "Il Foglio" martedì» - e attacca Giuliano Ferrara per la campagna sul "doppio conduttore" - «Da un premier con tre reti tv ci si sarebbe aspettata una libertà maggiore sulla Rai. Invece no, vuole controllare tutto». «Ma resto in Rai, a combattere per la libertà della Rai. Non accetto risoluzioni consensuali del rapporto». Parole che scatenano un botta e risposta con l'azienda: «Mai detto a Santoro di voler chiudere il rapporto di lavoro», dice una nota Rai, che definisce «parziale e non corretta» la ricostruzione del colloquio. «Mai detto che volevate farlo», replica Santoro.

Ma se nel Cda del 30 agosto non sarà ripristinato il programma, il conduttore passerà alle vie legali, annuncia in una dura lettera a Saccà: «Mi batterò con tutte le mie forze e in tutte le sedi per far valere anche i diritti del pubblico». In tutte le sedi vuol dire una mobilitazione nelle piazze. I consiglieri ulivisti, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, in una lettera al presidente Baldassarre, al direttore generale e ai consiglieri, hanno chiesto che «l'inserimento nei palinsesti autunnali» venga posto all'ordine del giorno il 30, in nome del pluralismo invocato da Ciampi. «Nessun problema a parlarne», ha risposto Baldassarre. L'avvocato di Santoro, Domenico D'Amati, sul sito www.artico-

lo21liberi.org ricorda che, secondo i trattati di Maastricht e di Amsterdam, sul rispetto dei diritti dell'uomo sanciti dalla Convenzione Europea, la Commissione Europea «può avviare una procedura d'infrazione», arrivando a una condanna dello Stato italiano sulla libertà d'informazione». E il Consiglio

della Ue potrebbe sospendere il diritto di voto dell'Italia in Europa. Serventi Longhi, segretario della Fnsi, insieme a Roberto Natale dell'Usigrai solidarizza con Santoro e la sua squadra, annunciando «vertenze sindacali» se saranno esclusi. Per «Sciuscià» «non c'è posto», parola di Saccà, ha raccontato l'autore:

«Su RaiUno no, non possiamo proporre a Mimun, su RaiDue c'è il veto del direttore Antonio Marano, che dichiara la sua fede leghista». Su RaiTre il direttore, Paolo Ruffini, sta pensando ad altro. E Santoro «per principio», non ammette «che si riducano gli spazi di pluralismo». Polemicamente aggiun-

ge: «Se cambia governo Vespa va su RaiTre?». Ma Saccà ha proposto delle alternative? «No, se mi avesse presentato un "pacchetto" alternativo l'avrei valutato. Invece niente. Mi ha detto di "studiare"...». Cosa? «Un nuovo format. Perché? Dove? Quando? Non si sa». Sembra che per lui non ci sia posto

per qualunque programma di informazione, magari una fiction su Salvatore Giuliano, decisa ai tempi di Celli. «Sono pronto a rispettare le regole, come mi hanno chiesto, ma devono valere per tutti», aggiunge il conduttore. E, sull'autonomia dei direttori di rete, ricorda che nella Rai di Zaccaria «fu boc-

ciata la mia proposta di una striscia" insieme a Chiambretti, concordata con Freccero». Ma il «marchio Sciuscià» sta sparando: eliminate le repliche estive su RaiDue. «Motivi tecnici», spiega Marano, repliche non concordate. Ribatte Sandro Ruotolo: «Lo erano, erano state anche visionate le cassette». Un altro disguido crea allarme nella giornata: lo smantellamento della squadra di «Sciuscià» già da lunedì, con un ritorno alle loro sedi di Maria Cuffaro (Tg3) e Alessandro Gaeta al Tg1. Allarme rientrato, la nota Rai fa sapere che non c'è «nessuna volontà di annientare il gruppo di lavoro di Sciuscià». Saccà, che

si è detto «ignaro», blocca tutto. Lucia Annunziata smentisce ancora le voci di una sua condizione del programma di informazione su RaiDue al posto di Santoro: «Non ho mai avuto rapporti con la Rai e non voglio essere utilizzata "contro" qualche collega», e aggiunge, «non siamo soldatini che possiamo essere spostati sul campo di battaglia dei generali». Smentisce anche Carmen Lasorella: «Ho avuto contatti con il direttore di RaiDue per un programma d'informazione, ma si sono arenati perché il mio nome sarebbe sgradito ad ambienti governativi». Da Gasparri?

Dal centrosinistra si sono levate molte voci di solidarietà, fra queste quella di Sandro Curzi. Santoro è pronto ad estendere la battaglia per la libertà d'informazione anche fuori da Viale Mazzini. «Ho detto a Saccà, dovrete contare tutti i nostri telespettatori uno per uno. Vedrai che sono tanti». E la Quercia vuole dare una seconda parola d'ordine alla mobilitazione del 14 settembre: oltre alla giustizia, la libertà d'informazione. La libertà, insomma, su tutti i fronti. Forse la mobilitazione inizierà già il 30 agosto, in concomitanza con il Cda a Viale Mazzini, di sicuro proseguirà se il «caso» non si risolve. E Santoro forse userà l'arma in cui è esperto: le telecamere. Con una diretta di «Sciuscià» nelle piazze e fuori dal tubo catodico?

n.l.

Santoro: «Berlusconi mi ha cacciato»

Costretto a non andare in onda, il giornalista accusa: «Resto a battermi per la libertà»



Michele Santoro in compagnia del segretario della Federazione Nazionale della Stampa Paolo Serventi Longhi



l'intervista Carmine Donzelli

consigliere cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA «Il direttore della Rai, Agostino Saccà, non ha rispettato gli impegni presi sia da lui che dal presidente, Antonio Baldassarre, nel Cda e di fronte alla Commissione di Vigilanza. In quelle sedi avevano assicurato la presenza di "Sciuscià" nei palinsesti autunnali. Ora, se questo non avviene, vuole dire che hanno cambiato idea per una fortissima pressione politica dall'esterno. Alla faccia della proclamata autonomia della tv pubblica dal mondo politico». Carmine Donzelli, consigliere ulivista a Viale Mazzini, insieme a Luigi Zanda, ha chiesto che venga messo all'ordine del giorno del Cda del 30 agosto un punto preciso: «Decisioni sulla messa in onda nel palinsesto autunnale Rai 2002 del programma "Sciuscià" di Michele Santoro».



Donzelli, se l'aspettava che Saccà dicesse a Santoro di mettersi a studiare, escludendolo dai palinsesti di autunno?

«No, e non può farlo, aveva affermato il contrario. E il presidente Baldassarre, sia dopo il diktat di Berlusconi dalla Bulgaria che in commissione di Vigilanza aveva assicurato: "Santoro è una risorsa per l'azienda", continuerà a lavorare per la Rai, della quale, per altro, è un dipendente. Ora Saccà ha cambiato idea? C'è dietro una fortissima pressione politica, il colloquio con Santoro mi sembra ispirato altrove... E non si venga a trincerare dietro le fogliette di fico dell'autonomia dei direttori di rete?»

Fino a che punto hanno potere di decisione, i direttori di rete?

«Ne hanno diritto, ma in modo subordinato alla linea editoriale complessiva, indicata dal Cda. Insomma, non è per gli sghiribizzi del dottor Marano che può essere eliminata una trasmissione o fatta tabula rasa di una situazione ereditata. A nessun direttore di rete verrebbe in mente di tagliare un programma di una tale potenza comu-

«Non è per gli sghiribizzi del dottor Marano che può essere eliminata una trasmissione o fatta tabula rasa di una situazione ereditata»

«Saccà e Baldassarre hanno ceduto alle pressioni della Destra»

nicativa e con un tale ascolto. Potrebbe, semmai, discuterne le modalità, non farlo fuori. Se poi al dottor Marano questo non sta bene, può sempre varcare la porta...»

Marano non vuole Santoro ma ha rimandato la «palla» delle decisioni su Saccà. E Baldassarre anche. Che succede?

«Veramente nell'unico colloquio che ho avuto con Marano mi disse: "Lei davvero crede che la decisione su Santoro dipenda da me?". Adesso vediamo che Saccà ha messo Santoro a "studiare"...

Ma non può farlo senza una decisione del Cda. E lì speriamo che si rendano conto che i telespettatori vogliono continuare a vedere "Sciuscià", anche chi la critica».

Ma esiste una vera linea editoriale Rai? Lei ha segnalato un eccessivo potere del direttore generale.

«Macché linea... Baldassarre ha proposto degli "Stati generali dell'azienda", per definire un piano editoriale generale. Ma quando si è entrati nel merito, Saccà ha presentato la fotocopia di un foglietto con otto righe piene di refu-

si... Questa direzione Rai è inadeguata a gestire l'azienda. C'è una frattura continua, non si cerca mai la collegialità».

Il clima nel Cda è sempre incandescente?

«Sì, è stata terribile anche l'ultima riunione. Sono passate delle nomine indecenti, un pacchetto impresentabile che Zanda ed io non abbiamo voluto votare, infatti dell'azienda», per definire un piano editoriale generale. Ma quando si è entrati nel merito, Saccà ha presentato la fotocopia di un foglietto con otto righe piene di refu-

borah Bergamini, dirigente dello staff di Silvio Berlusconi, come vicedirettore al Marketing strategico, un posto chiave in cui si decide se essere aggressivi o accondiscendenti verso il competitor, cioè Mediaset. Questa nomina è grave anche dal punto di vista etico. E al centro di produzione di Milano, Ennio Chiodi, che l'aveva diretto con qualità, è stato sostituito è stato Massimo Ferrario. Chi è? Il presidente uscente della Provincia di Varese per la Lega, un dirigente di impresa senza la minima esperienza in campo televisivo. Una scelta, insomma, che non ha altra motivazione se non quella politica».

Sulla vostra decisione di non partecipare al voto Baldassarre ha ironizzato: «Sono entrati e usciti, entrati e usciti...». Come risponde?

«Ci vuole una bella sfacciataggine per ridicolizzare la nostra scelta. Questa mancanza di rispetto mi offende. Con Zanda abbiamo preso una decisione, sofferta, volta per volta. Ma abbiamo voluto marcare il dissenso. La maggioranza ha deciso da sola su quelle nomine, erano scelte precotte fra loro,

senza una discussione che portasse a un orientamento collegiale. Soltanto quando loro non si mettono d'accordo prima si spacca tutto».

La maggioranza ha votato contro lo scorporo di RaiLab da RaiEducational, eliminando Parascandolo. Perché?

«Non si sa. Saccà ha proposto lo scorporo con molta timidezza, e Baldassarre ha cercato di evitare che se ne parlasse. Alla fine è uscita solo una parola: "contrario", da Albertoni, Staderini e il presidente. Io e Zanda abbiamo votato a favore. Questo è stato un altro ribaltone": Minoli, ancora prima di essere nominato, aveva detto a Saccà

Piano editoriale?

Saccà ha presentato un foglietto di otto righe...

Nomine indecenti un pacchetto impresentabile che Zanda ed io non abbiamo voluto votare

beautiful Baldassarre

Il 16 luglio il presidente della Rai Baldassarre ha raggiunto la valletta Francesca D'Auria dal re dei parrucchieri romani e insieme a lei si è concesso un nutriente impacco di lattuga. Costo del rilassante intervallo, tra messa in piega, manicure e balsami a base di ortaggi: oltre 500 euro.

L'ESPRESSO, 1 agosto, pag. 56

che avrebbe accettato lo scorporo. Ora Minoli ha cambiato idea, infatti ho chiesto una "sfiducia" per il nuovo direttore di RaiEducational. Ma Baldassarre non l'ha accettata. Un altro scempio è avvenuto sulla Divisione Produzione: perché è stato nominato Lorenzo Vechione, togliendo Maurizio Ardito, che aveva risanato il settore? Tra l'altro aveva portato alla saturazione l'uso dei centri periferici di produzione di Torino e Napoli, sui quali tanto si discute. Ma questa maggioranza si ammanta di meriti non suoi».

Sulle dimissioni di Sergio Iasi, il vicedirettore voluto da Tremonti?

«È una vicenda inquietante per la gestione Rai da parte dell'ufficio legale. Saccà ha fatto marcia indietro dicendo che Iasi non aveva danneggiato l'azienda ma, essendosi intaccata la fiducia, è lasciata volentieri andare. Ma è opportuno dare una buonuscita di circa 750 milioni di vecchie lire dopo due mesi di lavoro? È una preoccupante modalità di spesa del denaro pubblico».

Come consiglieri di minoranza è dura farsi valere.

«Il clima è deteriorato anche sul piano personale. Il presidente non è equanime. Spesso è ostile alle proposte dei consiglieri di minoranza. Ma restiamo dentro a fare la nostra battaglia. Starne fuori sarebbe peggio».